

In memoria, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 99/1 (2020), pp. 293-304.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 99	2020	n. 1	pp. 293-304
------------------------	-------	------	------	-------------

In memoria

Silvio Gilli (1921-2019)

Nato a Gardolo, fu ordinato sacerdote nel 1945. Si laureò nel 1953 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano con una tesi in storia della Chiesa, poi pubblicata con il titolo *Documenti per la conoscenza dello spirito religioso nella diocesi di Trento prima del Concilio*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche" 36 (1957), pp. 291-331; 37 (1958), pp. 6-39, 187-217, 399-421. Fu docente nel Seminario diocesano, poi prefetto e insegnante all'Istituto Agrario di San Michele all'Adige (1965-1981). Tra i vari incarichi che ricoprì in diocesi si può ricordare quello di consulente ecclesiastico dell'Unione Cattolica Artisti Italiani. Dal 1981 al 2000 fu quindi impiegato nell'Ufficio Informazioni e Documentazione della Segreteria di Stato della Città del Vaticano e al contempo postulatore per la causa di beatificazione di Giovanni Nepomuceno de Tschiderer (che fu beatificato 30 aprile 1995); sullo Tschiderer, che fu vescovo di Trento dal 1834 al 1860, raccolse una serie di articoli in un volumetto dal titolo *Giovanni Nepomuceno De Tschiderer. Dagli appunti di mons. Silvio Gilli pubblicati sul settimanale diocesano Vita trentina*, Trento, Bertelli, Trento 1994 e 1995².

Carattere amabile e provvisto di doti di straordinaria versatilità e laboriosità, paziente e costantemente disponibile, dedicò gran parte del suo impegno a compiti di educatore e di insegnante. Conservò sempre nostalgia del breve periodo di studio e di ricerca storica che fruttarono l'importante ricerca sulla Chiesa trentina del tardo medioevo citata sopra, ancora oggi utilmente consultata.

Severino Vareschi

Guido Lorenzi (1927-2019)

Il 6 luglio 2019 è venuto a mancare Guido Lorenzi, una personalità che senza dubbio ha lasciato un segno indelebile nella storia e nella cultura del Trentino degli ultimi decenni. Laureatosi in pedagogia a Padova, dal mondo della scuola era approdato alla politica come espressione della Valsugana profonda, nelle file della Democrazia Cristiana, nel 1968, un tempo di grandi sommovimenti e di epocali cambiamenti. Strenuamente convinto, da uomo di cultura, del ruolo che la cultura stessa doveva avere per il riscatto e la modernizzazione del Trentino e delle sue comunità, la sua prima battaglia fu quella di convincere Bruno Kessler a dare vita in Provincia a un nuovo e specifico Assessorato alla cultura, incarico che gli fu assegnato e che poi ebbe modo di ricoprire con grande capacità di visione per tre legislature, dal 1969 al 1983, con i presidenti Bruno Kessler, Giorgio Grigolli e Flavio Mengoni.

Gli ultimi anni Sessanta e i primi anni Settanta sono stati per il Trentino anni di svolta sotto tutti i punti di vista: politico-istituzionale, economico, sociale e non da ultimo culturale. Ebbene, la dimensione culturale è stata forse quella che più di ogni altra ha segnato in profondità il cambiamento di quegli anni, nei costumi individuali e collettivi, negli stili di vita e in definitiva nelle *Weltanschauungen*. Questo è avvenuto per la spinta di stimoli sia esterni, provenienti da un mondo in totale ebollizione, sia interni, originati dalle suggestioni della contestazione. Ma tale spinta è stata promossa e orientata in primo luogo da politiche culturali attente a trovare un giusto equilibrio tra libertà di pensiero e necessità di piani e progettazioni strutturate. Un tema, quest'ultimo, di grande rilievo e alquanto controverso, al quale peraltro Lorenzi prestò sempre grandissima attenzione, di volta in volta sottolineata con documenti, articoli e interventi in Consiglio provinciale.

Quale doveva essere il ruolo, quali le azioni e quali gli obiettivi di politiche della cultura elaborate, sviluppate e portate a compimento dal nuovo Assessorato? Le polemiche non mancarono: c'era forse la volontà politica di dare vita a una sorta di novello "Minculpop"? Conviene a questo punto richiamare il contesto in cui quelle riflessioni e quei dibattiti si svilupparono. Erano tempi nei quali la Democrazia cristiana deteneva un ruolo egemone in Trentino, sia nelle valli sia nelle città (alle elezioni regionali dell'autunno del 1968 i consensi avevano sfiorato ancora il 60%) e la vita politica si svolgeva all'insegna di un duro scontro ideologico tra la Dc e le sinistre, in particolare il Partito comunista. Il mondo era diviso in blocchi contrapposti, a Mosca regnava il plumbeo Breznev, mentre a Roma il PCI era guidato da Luigi Longo, un epigono del vecchio stalinismo. Il Partito socialista, in difformità con gli orientamenti nazionali, in Trentino si mante-

neva sistematicamente all'opposizione, sia in Regione che in Provincia. Non c'è da meravigliarsi se in quel contesto il dibattito assumeva toni piuttosto accesi, anche perché la penetrante capacità di iniziativa di Lorenzi andava a toccare uno dei cardini della teoria gramsciana sulle linee portanti della egemonia della sinistra.

“Il nuovo assessorato si propone esplicitamente di svolgere una precisa azione di promozione culturale, di offerta di mezzi e strumenti diretti a tutti i cittadini, allo scopo di soddisfare – nella misura del possibile – le loro esigenze di crescita sul piano della cultura e della conoscenza”. “Fine di ogni regime che voglia definirsi democratico non può non essere la garanzia del libero sviluppo dell'uomo, offrendogli tutte le possibilità per realizzare sé stesso per l'attuazione completa delle sue potenzialità. Il che implica riconoscimento della sua natura di essere pensante, naturalmente critico, libero e capace di scelte e insieme pienamente responsabile”. Erano questi i presupposti, spesso richiamati da Lorenzi, a sostegno e giustificazione dell'intervento pubblico in campo culturale. Dunque “contro ogni forma di autoritarismo in cultura e di sottomissione alle industrie culturali dominanti”, l'attività dell'Assessorato doveva essere “opportunamente orientata lungo tre linee di azione concreta: promozione, coordinamento e proposta”¹.

Fin dalla nascita l'Assessorato avviò una vasta azione a supporto di associazioni e istituzioni dedite alla promozione della cultura e al sostegno delle manifestazioni artistiche locali. Già nel 1972 fu istituito il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, avente come obiettivo il recupero e la valorizzazione dell'identità, dei costumi, degli oggetti, dei mestieri e del folklore della tradizione locale. Ma solo dopo il 1973, con l'entrata in vigore di due fondamentali norme di attuazione del nuovo Statuto di autonomia nel settore dei Beni Culturali – quella sulla tutela e conservazione del patrimonio artistico, storico e popolare (ivi comprese le attività sportive) e quella in materia di usi e costumi locali e istituzioni culturali – l'attività dell'Assessorato si dispiegò in misura sempre più efficace: dalla conservazione e valorizzazione del patrimonio librario al sostegno delle prestigiose e antiche istituzioni culturali; dalla tutela e restauro di beni artistici e monumentali (Castello del Buonconsiglio, Castel Beseno) alla grande attenzione per le espressioni artistiche più recenti o attuali (come la mostra su Aldo Schmid e Luigi Senesi); dall'implementazione del sistema bibliotecario trentino al focus su personalità significative di un passato aperto all'esplorazione di mondi nuovi (Martino Martini e Eusebio Chini); dal supporto

¹ Le citazioni sono tratte da un intervento pubblicato su “I quaderni del Trentino”, n. 29, marzo 1972.

all'associazionismo volontario diffuso su tutto il territorio provinciale (460 circoli culturali, 70 bande musicali, 97 cori) al recupero del teatro dialettale o alla istituzione del "Premio europeo di letteratura giovanile"; dalla riscoperta del folclore e delle tradizioni alla valorizzazione dei linguaggi musicali e teatrali.

Tutto questo nel pieno riconoscimento della "pluralità" come elemento congenito all'identità di una comunità e di un territorio, vivificata dal fervore di una "educazione permanente intesa come momenti successivi di offerta culturale, istituzionalizzati o spontanei, distesi geograficamente su tutta la provincia, senza privilegiare alcuna zona od ambiente, lungo l'arco di tutta la vita, al di là di ogni differenza di sesso, di censo, di cultura", così come testualmente affermato in un discorso tenuto all'Accademia degli Agiati nell'aprile del 1977².

Due leggi provinciali in particolare costituiscono il lascito più duraturo di Guido Lorenzi. La Legge provinciale 17 del 1977 sulle biblioteche e archivi e sui musei aventi carattere provinciale aveva l'obiettivo primario di dare una base robusta al principio della "educazione permanente" e di portare la cultura nelle valli, costruendo in tutto il territorio provinciale una rete diffusa di biblioteche intese non solo come centri di servizio librario, ma anche come punti periferici di riferimento per la formazione e la divulgazione della cultura, attraverso conferenze, incontri, dibattiti, "in modo che le tradizioni ereditate dal passato potessero saldarsi organicamente alle nuove dimensioni del presente". Anche per i musei particolare attenzione veniva riservata alle istituzioni e alle strutture degli enti locali. Con la Legge provinciale 31 del 1983 per la promozione culturale del Trentino, l'azione della Provincia si prefisse di promuovere "un sistema aperto, non selettivo o competitivo, pronto ad accogliere la più ricca gamma delle richieste, delle articolazioni, delle invenzioni che trovano la loro radice profonda e la forza della loro espressione nella libertà dell'individuo".

Attraverso il valore della cultura, si trattava dunque di costruire quelle condizioni di carattere immateriale indispensabili – insieme alle condizioni materiali – per il rafforzamento delle identità e per l'equilibrio tra i territori, un rafforzamento imprescindibile per la permanenza delle popolazioni sulla montagna. Oggi, a distanza di tanti anni, il valore e la lungimiranza di quei provvedimenti vengono unanimemente riconosciuti, anche se non fu così al tempo della loro approvazione. Resta il fatto, comunque, che la filo-

² Guido Lorenzi, *Territorio, partecipazione e cultura. Un progetto di educazione permanente per la comunità trentina*, in "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", s. 6, 16-17/A (1978), pp. 5-22 (citazione da p. 13).

sofia alla base del loro impianto complessivo costituisce ancora oggi l'asse portante delle politiche della cultura.

Uomo di vasta e raffinata cultura, garbato, arguto, curioso, appassionato, Guido Lorenzi va ricordato anche per la sua vocazione all'apertura e al dialogo con la modernità, come quando diede vita alla "Nuova Rivista Europea", affidandone la direzione a Giancarlo Vigorelli: un'esperienza interessante, capace comunque di portare nel periferico Trentino i temi e i miti di quella epoca. Senza dimenticare il tratto forse più distintivo della sua personalità: cattolico fervente, Guido Lorenzi è stato soprattutto e in primo luogo uomo di fede, una fede totale, intima e coerente. Esemplare, a questo proposito, il confronto con Giorgio La Pira e Divo Barsotti in un convegno, ai confini con la teologia, organizzato a Levico nell'estate del 1976. "Studi Trentini" gli ha dedicato questo speciale ricordo in considerazione dello straordinario contributo da lui dato alla crescita culturale e all'apertura del Trentino, ma va sottolineato che fu proprio Guido Lorenzi a sollecitare e sostenere la nascita di quella che allora venne denominata "Sezione seconda" della rivista "Studi Trentini di Scienze Storiche", con il dichiarato obiettivo di una "più sistematica raccolta dei contributi relativi alla tutela e alla conservazione del patrimonio storico artistico del Trentino ed anche come organo di supporto all'attività che in questo settore la Provincia Autonoma di Trento è stata chiamata a svolgere a seguito delle competenze previste dal nuovo Statuto di autonomia"³.

Giorgio Postal

Maria Garbari (1931-2019)

Figlia di Angela Ceola e di Ezio – fratello di Tullio, pittore e poeta, e di Mario, che ventenne trovò la morte in battaglia dopo essersi arruolato nell'esercito italiano – crebbe in un ambiente ricco di stimoli culturali e si laureò nel 1955 a Firenze con Eugenio Garin con una tesi su *I concetti di libertà e di proprietà nella politica di Rosmini*; a fine anni Cinquanta animò il mensile liberale trentino di politica e attualità "La terza voce" (il suo impegno di collaborazione a giornali e periodici sarebbe poi stabilmente continuato). Fu insegnante presso il liceo Rosmini di Rovereto, l'Istituto Magistrale di Trento e il liceo Galilei di Trento. A quegli anni risale il suo saggio su Vittorio de Riccabona che fu pubblicato su "Studi Trentini" (1971) e che segnò l'avvio di una lunga attività di ricerca, fatta di decine di contri-

³ Guido Lorenzi, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione seconda", 55 (1976), pp. 7-11 (citazione da p. 7).

buti e di centinaia di rassegne e recensioni che la mostrano attenta e critica osservatrice di quanto andava maturando nella cultura e nella storiografia trentina in un'epoca di rapide trasformazioni. Dal 1976 e per due decenni insegnò storia contemporanea presso l'Istituto universitario di lingue moderne di Feltre, dove dal 1984 al 1996 fu prorettrice.

Le sue ricerche hanno spaziato su vari temi di storia istituzionale, politica e culturale e si sono estese lungo un arco cronologico che dalla fine del Settecento arriva fino al secondo dopoguerra – dalle presenze giacobine all'assetto statale ottocentesco, dall'irredentismo alle vicende del primo dopoguerra, dal fascismo alle Opzioni fino alla Seconda guerra mondiale, dalla Resistenza al primo Statuto di autonomia; tra le figure che furono oggetto specifico di analisi, dopo il già citato Riccabona, si possono ricordare Scipio Sighele, Giovanni Battista a Prato, Tullio Garbari e soprattutto Alcide Degasperi. La sua attività scientifica si intrecciò con quella di Umberto Corsini (1914-1993), che era stato suo maestro.

Fece parte di tutti i principali enti di studio e ricerca locali e fu presidente del comitato scientifico che all'inizio del XXI secolo produsse la *Storia del Trentino* voluta dall'Istituto Trentino di Cultura; ma il suo impegno principale fu dedicato alla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Socia dal 1973, entrò in direzione nel 1977, fu segretaria dal 1980 e presidente dal 1993 al 2010. Oltre a pubblicare sulla rivista della Società una parte cospicua della propria produzione scientifica, per "Studi Trentini" curò anche l'organizzazione di importanti convegni, tra i quali si possono ricordare il *Convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze* (1978), *Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana* (1983), *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca* (1995), *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900* (1997), *Alcide De Gasperi e la storiografia internazionale* (2004), *Archivi del Trentino-Alto Adige: giornata di studio e di confronto in onore di Albino Casetti* (2006), cui seguì di volta in volta la pubblicazione degli atti. In più occasioni si impegnò anche in ricerche e riflessioni sulla nascita e sulla storia della Società stessa. Negli ultimi anni collaborò ai "Quaderni Degasperiani per la storia dell'Italia contemporanea" e curò il suo ultimo volume, ossia la riedizione de *La Divisione Medici nel Trentino* di Tito Tabachi (2017).

Maria Garbari ha contribuito a rinnovare profondamente la storiografia trentina, andando oltre il vecchio schema risorgimentale; lo ha fatto evitando sguardi provincialistici, rispettando lo spessore e la complessità dei personaggi e prestando costante attenzione alle fonti, anche quelle non conservate in sede locale. I risultati da lei raggiunti costituiscono una solida base per la conoscenza della storia della regione.

Emanuele Curzel

Federico Seneca (1923-2019)

Poteva capitare, agli inizi degli anni Cinquanta, che all'Università di Padova un austero e spesso scostante professore di storia intimasse la sera a due suoi allievi, trentenni e non ancora in cattedra, di prendere il primo treno utile per recarsi a Trento il mattino successivo a trascrivere urbari e altri documenti presso l'Archivio di Stato o la Biblioteca comunale. Impossibile dire di no. Quel professore era Roberto Cessi, i due allievi Federico Seneca e Aldo Stella, una decina d'anni più tardi entrambi ordinari di storia moderna. Quelle levatacce daranno vita ad alcuni lavori che resteranno pressoché gli unici studi, fino all'ultimo decennio del Novecento, di storia economica del Trentino medioevale. Aldo Stella è scomparso nel 2007, Federico Seneca il 26 agosto 2019, in una Padova assoluta e distratta.

Nato a Udine nel 1923, Seneca si era laureato in Lettere a Padova nel 1946 con Roberto Cessi, discutendo la tesi *Le origini della Marca friulana*. Due anni dopo, nel 1948, si laureava anche in Filosofia, relatore Luigi Stefanini, con una tesi su *La democrazia nelle dottrine politiche del Medioevo*, dando poi inizio a una carriera accademica che si snoderà sostanzialmente tutta all'interno dell'Università patavina. Conseguita la libera docenza in Storia medioevale nel 1955, fu assistente e aiuto alla cattedra di Cessi, professore incaricato a Padova e a Ca' Foscari. Vinse il concorso alla cattedra di Storia moderna nel 1964, insegnando dal 1955 al 1973 presso la Facoltà di Magistero e dal 1973 al 1993 presso la Facoltà di Lettere. Formò generazioni di studenti, molti dei quali – per nulla plasmati a immagine del maestro, che lasciava grande libertà negli interessi di ricerca – salirono poi a loro volta in cattedra a Padova e in altri atenei. Cresciuto alla severa scuola di Roberto Cessi, fondando quindi le sue ricerche su rigorose basi documentarie, orientò all'inizio i suoi studi verso il Friuli basso-medioevale e moderno (si vedano *L'intervento veneto-carrarese nella crisi friulana. 1384-1389* [1952] e *La fine del patriarcato aquileiese. 1748-1751* [1954]) per spostarsi successivamente su Venezia rinascimentale e moderna (da ricordare sono almeno *La politica veneziana dopo l'Interdetto* [1957]; *Il doge Leonardo Donà. La sua vita e la sua preparazione politica prima del dogado* [1959]; *Venezia e papa Giulio II* [1962]). In realtà non disdegnò anche altri territori, veneti (come testimonia il suo contributo alla *Storia di Bassano* del 1980) o trentini (come abbiamo visto e vedremo tra poco) che fossero. Propensione personale e orientamenti metodologici gli fecero prediligere studi di storia politico-diplomatica, 'restituiti' con una scrittura chiara ed elegante, che corrispondeva alla signorilità del tratto umano dei modi e dello spirito: gentiluomo sempre, anche quando il prospettarsi di problemi di difficile

soluzione o l'incontro con temperamenti di altra natura avrebbero messo a dura prova la pazienza e la tolleranza di chiunque altro.

Per doti, carattere e personalità, dal 1969, fu alla guida di una delle più prestigiose istituzioni culturali venete, la Deputazione di storia patria per le Venezie. Ne resse le sorti come presidente fino al 2010, succedendo al suo maestro e onorando una tradizione che nel tempo aveva visto come protagonisti Gino Luzzatto, Vittorio Lazzarini, Carlo Cipolla, Rinaldo Fulin. Alla Deputazione e alla sua rivista, "Archivio Veneto", dedicò senza risparmio tempo ed energie, ma fece parte anche di numerose altre accademie e associazioni, tra le quali l'Accademia roveretana degli Agiati e, fin dagli anni Sessanta, la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. A questa fu cooptato anche in seguito agli studi, cui accennavamo all'inizio: *Problemi economici e demografici del Trentino nei secoli XIII e XIV* (edito in *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*, I, Padova 1953, pp. 5-48); *Contributo alla storia della colletta nel Trentino medioevale* (in *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*, II, Padova 1957, pp. 165-179) e *Un "liber focorum" delle valli di Non e di Sole del 1350* ("Archivio Veneto", s. V, 65 [1959], pp. 11-19).

Con Federico Seneca se ne va dunque non solo l'ultimo storico allievo diretto di Roberto Cessi, testimone di un'epoca importante per l'ateneo di Padova, ma anche un uomo e uno studioso che ha onorato il Trentino e "Studi Trentini", impartendo con naturalezza, a quanti hanno avuto l'onore di conoscerlo, una indimenticabile lezione di cultura e umanità.

Ugo Pistoia

Lino Mocatti, OFM Cap. (1936-2019)

"Pax et bonum". È il motto dell'ordine francescano – impresso sul portone, nella caratteristica grafica di Remo Wolf – che accoglie chi accede alla biblioteca del convento dei Cappuccini di Trento. Fino a cinque anni fa, salendo al piano superiore, si veniva accolti dallo stesso motto – nella sua versione italiana "pace e bene" – questa volta proveniente da una voce caratteristica, dal tono sempre amichevole. A pronunciarlo, con un inconfondibile accento solandro e accompagnato da un sorriso, era padre Lino Mocatti, direttore e "anima" di quel luogo, tanto caro a moltissimi studiosi. Una figura autorevole (ma sempre modesta e discreta) e un punto di riferimento per la cultura trentina, che con la sua attività e il suo carisma ha dato una particolare impronta alla biblioteca e al lavoro di bibliotecario; ha ispirato e coadiuvato moltissime ricerche, inaugurato nuovi filoni nel cam-

po degli studi storici (in particolare sulla storia religiosa e sulla pietà popolare) e nell'uso delle fonti; promosso inedite forme di incontro e maturazione professionale e confronto tra tradizione erudita (tipica del francescanesimo trentino), ricerca accademica e mondo degli studiosi "dilettanti". Il tutto senza alcun protagonismo o atteggiamento esclusivo, ma basandosi su un mix di profonda cultura e preparazione professionale, di umiltà e letizia francescana, di assoluta disponibilità verso tutti e di bonaria ironia. Un mix che rendeva l'attività di ricerca in biblioteca un lavoro sempre piacevole, e sovente un'esperienza di fraternità e amicizia.

Giorgio Mocatti era nato a Monclassico il 15 marzo 1936. Entrò nel seminario dei francescani con la barba e con la coccola a dieci anni, compiendo un brillante corso di studi, pronunciando la professione solenne col nome di Lino (con riferimento al santo papa, primo successore di San Pietro) e venendo ordinato sacerdote nel 1960. Visse gli anni del Concilio Vaticano II a Roma, dirigendo la rivista dei Cappuccini "Il Massaia" (poi diventata "Continenti"), dedicata all'attività missionaria, e frequentando nel contempo la prestigiosa Scuola Vaticana di Biblioteconomia e i corsi dell'Archivio Segreto Vaticano. Una stagione ecclesiale estremamente fervida e stimolante per un giovane religioso dalla mente aperta e curiosa come la sua, dalla quale poté cogliere tutti i fremiti del soffio dello Spirito che stavano spirando con forza nelle vele della barca di Pietro e inauguravano una grande fase di rinnovamento.

Nel 1970 padre Lino tornò a Trento, con l'incarico di seguire la riunificazione delle biblioteche di tutte le case della provincia cappuccina trentina e di dirigere la nuova biblioteca centrale. I conventi di Trento, Rovereto, Arco, Ala, Terzolas, Condino, nel corso di oltre quattro secoli avevano accumulato circa 70.000 opere. In oltre 40 anni di attività, sotto la guida di padre Lino, la biblioteca ha raddoppiato il suo patrimonio librario, specializzandosi in storia della Chiesa (in considerazione della presenza di consistenti nuclei di testi frutto della tradizione di studi dei Cappuccini trentini, con molte opere di letteratura biblica e patristica, morale, controversistica, omiletica), e successivamente in storia degli ordini religiosi, con particolare riguardo al Medioevo. Attenzione è sempre stata dedicata alla storia trentina e alla storia patria. A fianco della biblioteca, numerosi fondi documentali, dalla natura e morfologia molto varie: manoscritti, archivi personali e di azienda, raccolte di spartiti musicali e carte geografiche, collezioni di stampe devozionali e santini, registrazioni audiovisive su vari supporti.

Dal 1976, a seguito della riforma liturgica seguita al Concilio Vaticano II e all'acquisizione delle competenze primarie sui Beni culturali assunte dalla Provincia autonoma di Trento, padre Lino attese anche alla inventariazione sistematica delle opere d'arte conservate nei conventi, operando

numerosi recuperi di manufatti che si credevano perduti, organizzando il restauro di quelli in cattivo stato e ricoverando a Trento i dipinti per i quali non era possibile una adeguata conservazione e valorizzazione. Nel 1984, nell'ala nord del convento della Cervara, venne realizzata (su progetto dell'architetto Michelangelo Lupò) la quadreria, che ospita opere realizzate dal Cinquecento all'Ottocento e conserva manufatti artistici provenienti dalle zone dove i Cappuccini trentini hanno esercitato la loro attività missionaria (in particolare il Mozambico).

Durante questi intensi anni di lavoro sul patrimonio culturale affidatogli, padre Lino visse intensamente anche il tempo di spinte utopiche e rivoluzionarie che attraversò la Chiesa, il dibattito teologico, la vita religiosa, con le sperimentazioni, le crisi, le contestazioni, costellato da scelte forti e talora traumatiche. Durante e dopo il '68, anche in Trentino il mondo del clero e dei religiosi venne attraversato da profonde tensioni, con discussioni animate sull'impostazione tradizionale del sacerdozio e sulle motivazioni della vita consacrata, cercando nuovi schemi e avanzando nuove proposte. In questa stagione vitale e ricca di fermenti, i Cappuccini trentini – sotto la guida paterna e illuminata del provinciale Angelico Kessler – proposero nuove forme di fraternità, con piccole comunità di frati che vivevano fuori dai conventi, lavoravano come dipendenti, esercitavano un apostolato basato sulla testimonianza di vita, vissuta da poveri vicino ai poveri. Padre Lino fu uno di questi, portando la propria sensibilità spirituale e il proprio contributo di idee, improntati alla radicalità evangelica, alla sobrietà, all'essenzialità e alla concretezza. Queste due ultime virtù hanno una grande rispondenza col lavoro di bibliotecario, che padre Lino tradusse (assieme alla sua collaboratrice Silvana Chisté) nella catalogazione del patrimonio librario, inserito nell'OPAC del Catalogo bibliografico trentino, nella schedatura delle opere d'arte dei conventi, nella partecipazione alla redazione di repertori di grande impegno scientifico come "ACOLIT" (Autori Cattolici e Opere Liturgiche) e il *Dizionario degli Istituti di perfezione* – veri punti di riferimento della letteratura professionale italiana e internazionale – o nei due volumi del catalogo degli incunaboli e delle cinquecentine dei Cappuccini trentini, pubblicati nella prestigiosa collana dedicata al libro antico della Soprintendenza ai beni librari della Provincia autonoma. Oltre a questi, possono essere annoverati altri lavori, frutto della passione di padre Lino per l'architettura (soprattutto religiosa) e le biografie dei cappuccini trentini vescovi e missionari, nonché il costante aggiornamento del necrologio dei frati della provincia (repertorio che è al contempo opera di storia e di pietà).

Nel corso degli anni Settanta la nozione di biblioteca, da luogo di pura conservazione, ampliò decisamente le sue funzioni, diventando motore di

un progetto di promozione culturale, di un legame con le radici di un territorio, simbolo di un impegno sociale e di un servizio pubblico. Quella dei Cappuccini diventò anche luogo di incontro e riflessione per l'associazione dei bibliotecari, interlocutore della Provincia autonoma, sede di corsi professionali e tirocini per la catalogazione informatica e la soggettazione, di mostre e dibattiti. La legge 285 del 1977 per l'occupazione giovanile diede l'occasione a molti studenti e laureati di formarsi e lavorare in biblioteca. Alla Cervara nacque il gruppo e la rivista di studi storici "Civis" e il Circolo trentino di architettura. Una fucina di attività che vide padre Lino sempre attento e partecipe – ora ispiratore, ora collaboratore, ora supporter – con la sua preparazione, la sua capacità di visione, la sua proverbiale memoria, la sua schiettezza e la sua cordialità.

La prima presenza dei Cappuccini in Trentino data al 1576, con la fondazione del convento di Rovereto. Nel 1784 venne costituita la provincia tridentina, con il titolo "della Santa Croce". Nel 2011 la crisi di vocazioni e il nuovo corso della vita religiosa spinse i frati a fonderla nella provincia del Triveneto. Nell'agosto del 2014 padre Lino, per decisione del capitolo, lasciò il convento di Trento, per trasferirsi in quello di Fiera di Primiero. Iniziò per lui un progressivo e triste declino fisico e mentale, che lo ha portato all'incontro con "sora nostra morte corporale" nell'infermeria dei frati di Rovereto il 12 settembre 2019.

Maurizio Gentilini

Gianfranco Granello (1942-2019)

L'11 ottobre 2019 è morto a Padova Gianfranco Granello, a poche ore di distanza dal fratello Giorgio, suo sostegno negli ultimi anni segnati da una malattia invalidante.

Gianfranco era nato a Bolzano l'11 maggio 1942 da famiglia meranese originaria di Pieve Tesino. Conseguita la maturità classica presso il Ginnasio Liceo Carducci di Merano nel luglio 1961, si iscrisse alla Facoltà di lettere dell'Università di Padova, dove si laureò in storia medioevale nel 1966 discutendo la tesi *Ricerche sulle comunità rurali di Tesino nel medioevo* con il prof. Paolo Sambin. Ottenuta l'abilitazione all'insegnamento di materie letterarie e latino, iniziò la sua attività di docente in una scuola media di Merano, iscrivendosi contemporaneamente a Filosofia a Padova. Si laureò nel 1974, relatore il prof. Franco Chierighin, con una tesi su *Fede e ragione in Hamann*. Nel 1973 si trasferì a Padova. Nelle scuole superiori della città, salvo un breve periodo a Piove di Sacco, trascorrerà tutta la sua carriera,

dapprima come docente poi come preside, fino alla pensione nel 2002. Dal 1977 al 1982 collaborò attivamente, come “cultore della materia”, alla vita dell’allora Istituto di storia medioevale e moderna dell’Università di Padova. Al 1977 risale la sua nomina a direttore del cattolico Collegio universitario Gregorianum, ufficio che resse ininterrottamente fino al 2005, e al quale affiancò anche, tra il 1988 e il 2003, la partecipazione alla Consulta diocesana per la pastorale giovanile. Al Collegio rimase sempre legatissimo, erigendolo a sua dimora, allontanandosene solo il sabato e la domenica per tornare a Merano a visitare, finché fu in vita, l’anziana madre. Anche dopo il 2005 e fino al 2016 passò regolarmente presso la segreteria a ritirare la posta che ancora gli veniva recapitata e la stampa delle e-mail, che lì arrivavano, non possedendo, e non avendo mai voluto possedere, né computer né telefono cellulare.

Fu autore di numerose pubblicazioni a carattere prevalentemente storico – senza mai abbandonare la passione per la filosofia, lavorando anche con “Verifiche” alla traduzione di opere di Hegel – e instancabile collaboratore, specie per le sezioni bibliografiche, di numerose riviste, quali “Archivio veneto”, “Quaderni per la storia dell’Università di Padova”, “Rivista di storia della Chiesa in Italia” e la sezione prima di “Studi Trentini di Scienze Storiche”. Di questa fu direttore vicario dal 1989 al 2010, affiancando Lia de Finis nel lavoro di redazione, proponendo e redigendo recensioni e segnalazioni. Con pari fervore partecipò attivamente anche alla vita di altre associazioni e accademie: l’Accademia roveretana degli Agiati, la Deputazione di Storia patria per le Venezie, l’Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti, la Societas veneta di Storia ecclesiastica, il Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla terraferma veneta, l’Accademia di studi italo-tedeschi di Merano, il Centre International de Codicologie (C.I.C.) di Bruxelles, il Centro studi su Alcide Degasperi di Borgo Val-sugana.

Fu a lungo membro della Commissione storica per la ricerca e la raccolta di scritti e documenti relativi alla vita e al pensiero di Alcide Degasperi (Trento-Roma), e del Comitato storico-scientifico per la Mostra nazionale su Alcide Degasperi nel cinquantenario della morte (1954-2004), istituito dalla Fondazione Alcide De Gasperi di Roma, occupandosi anche del processo di beatificazione dello statista trentino.

Ugo Pistoia

Alla fine di dicembre 2019 sono venuti a mancare altri due soci: Gianni Ciurletti e don Livio Sparapani. Non mancheremo di ricordarli nei prossimi numeri di “Studi Trentini. Storia”.